

Maxi-blitz antidroga, 40 arresti

LECCO Quaranta arresti: un duro colpo è stato inferto al traffico di sostanze stupefacenti nelle province del nord Italia. Finiti in manette anche il figlio e il cognato dell'ex boss della 'ndrangheta Franco Coco Trovato, in carcere dai primi anni '90 per scontare otto ergastoli. Ieri mattina, dopo quindici mesi di indagine, la squadra mobile di Lecco ha effettuato il blitz conclusivo della maxi operazione antidroga «Mala Avis». Centocinquanta agenti hanno messo alla sbarra un'importante organizzazione criminale composta da tre gruppi, di italiani e magrebini, diventata il punto di riferimento nel mercato dello spaccio (soprattutto di eroina e cocaina) dalla Lombardia al Veneto, da Bologna a Genova. Tra le quaranta persone raggiunte dai provvedimenti restrittivi emessi dal Gip di Lecco, De Giorgio, compaiono i nomi di alcuni parenti dei personaggi di spicco della malavita organizzata. Da quanto accertato dalla Polizia, Emiliano Trovato e Luigi Alcaro, rispettivamente il figlio e il cognato del boss calabrese, sarebbero stati a capo della criminalità organizzata tra il lechese, il cosmo e il varesino, mentre Silvia Maria Vita e Hamid Tir coordinavano le operazioni di traffico tra gli altri due gruppi. Il blitz ha portato al sequestro di 400mila euro, ipotizzabile provento di attività illecite, una decina di vetture oltre a un chilo di cocaina e svariate dosi di altre sostanze.

Per l'accusa fu omicidio: Calò il mandante, Carboni, Diotallevi e la Kleinszig gli esecutori materiali. Sullo sfondo Cosa Nostra, la P2 e lo Ior

Caso Calvi, i pm chiedono quattro rinvii a giudizio

ROMA Pippo Calò sarebbe stato il mandante. Il faccendiere Flavio Carboni, il boss della Banda della Magliana Ernesto Diotallevi e Manuela Kleinszig gli esecutori materiali. Con queste motivazioni i pm di Roma Maria Monteleone e Luca Tescaroli hanno chiesto il rinvio a giudizio per l'omicidio di Roberto Calvi, trovato impiccato il 18 giugno del 1982 sotto il ponte dei Frati Neri a Londra. L'accusa per tutti è di omicidio aggravato premeditato. Si riapre così, dopo oltre vent'anni, uno dei misteri d'Italia. Le nuove indagini erano state chiuse il 15 luglio scorso con il deposito degli atti perché le parti potessero prenderne visione. Da allora è continuata l'attività degli inquirenti, ultima tappa della quale è stato l'interrogatorio di Manuela Kleinszig. La donna vive in Austria. Secondo i pm, Roberto Calvi fu ucciso per tre motivi: perché aveva male amministrato denaro di Cosa Nostra, per evitare che rivelasse i segreti

del riciclaggio attraverso il Banco Ambrosiano, che ben conosceva, e perché con l'omicidio gli assassini avrebbero avuto maggiore peso negoziale nei confronti di coloro che erano coinvolti con Calvi: massoneria, P2, Ior, referenti politici ed istituzionali, enti pubblici nazionali. Per lo stesso reato, l'omicidio di Calvi, c'è almeno una decina di persone indagate le cui posizioni sono raccolte in un diverso fascicolo processuale aperto dalla Procura di Roma.

«Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire». È stata la reazione dell'avvocato Renato Borzone, difensore di Flavio Carboni, alla notizia della richiesta di rinvio a giudizio per il suo assistito. Ma secondo i giudici che hanno raccolto centocinquanta pagine di inchiesta le responsabilità sul delitto ormai sono chiare. Pippo Calò era capo mandamento di Porta Nuova, incaricato di gestire e investire grandi quantità di denaro provento e profitto dell'atti-

vità criminosa, impartiva disposizioni ad altri associati per delinquere, tra i quali, anche Vincenzo Casillo i quali - in concorso con altri, taluni dei quali ancora non identificati - cagionavano la morte di Roberto Calvi per asfissia, mediante strangolamento e impiccagione a Londra, sotto il ponte di Blackfriars, sul Tamigi, con modalità tali da simulare il suicidio. Quanto a Flavio Carboni, scrivono i giudici, «dopo essersi appropriato di 19 milioni di dollari erogati dal Banco Ambrosiano in tre soluzioni a partire dal febbraio e sino al giugno 1982 e aver beneficiato di finanziamenti erogati a società allo stesso riconducibili, induceva Roberto Calvi ad affidarsi completamente alle sue indicazioni per trovare una soluzione alle pressanti difficoltà giudiziarie e per recuperare le risorse finanziarie necessarie a risolvere le problematiche finanziarie del Banco Ambrosiano avvalendosi dell'apporto di Ernesto Diotallevi, della sua compa-

gnia Manuela Kleinszig e di altri. Organizzava la fuga di Calvi dall'Italia; curava dettagliatamente ogni spostamento; faceva in modo che la vittima venisse prelevata dagli esecutori materiali dell'omicidio nel momento e nel luogo convenuti».

«Manuela Kleinszig collaborava costantemente con Carboni nella fase organizzativa ed esecutiva del piano di allontanamento di Calvi dall'Italia (contestualmente il 10 giugno 1982 la Kleinszig riceveva su un suo conto corrente, acceso presso la Uto Bank di Zurigo, da Carboni un importo di un milione di dollari proveniente dalla provvista di dieci milioni di dollari, a sua volta, ricevuta da Calvi); assicurava al banchiere ospitalità nella propria abitazione di Klagenfurt; accompagnava a Londra Flavio Carboni, svolgendo una funzione di copertura dello stesso, allontanandosi precipitosamente da Londra, senza Carboni, subito dopo la morte di Cal-

vi».

Infine Diotallevi «in ragione dei rilevanti rapporti economici e criminali che lo legavano a Calò e a Carboni e anche in virtù di personali interessi della medesima natura (si appropriava o, comunque, percepiva denaro del Banco Ambrosiano: il 15 marzo e il 3 maggio 1982 frui di due bonifici, effettuati da Carboni, rispettivamente, di 23.440 dollari e di 530mila dollari sul suo conto corrente numero 699433, acceso presso l'UBS di Lugano), svolgeva una funzione di diretto collegamento tra Calò, mandante dell'omicidio, e Carboni e forniva il proprio determinante contributo all'esecuzione del piano criminoso; assicurava la necessaria assistenza all'esecuzione del piano criminoso, recandosi in Svizzera, contemporaneamente alla presenza di Calvi e attraverso costanti contatti con Carboni, con il quale si incontrava a Zurigo il 14 giugno 1982».

Priebke il nazista corre sul web

Il capitano delle SS, condannato per le Ardeatine, continua la sua campagna per la grazia: su un sito Internet

Wladimiro Settimelli

ROMA Incredibile ma vero: Erich Priebke ha un sito internet attraverso il quale continua la campagna per ottenere la grazia, dopo essere stato condannato all'ergastolo per la strage delle Ardeatine. Dunque, non solo siti internet neofascisti e neonazisti, ma anche quello personale di un ex ufficiale delle SS accusato di aver torturato i partigiani e gli antifascisti nelle terribili celle di via Tasso e di aver letto, nome per nome, davanti alle Cave della morte, l'elenco dei «degni di morte».

Questa era la definizione che gli assassini nazisti davano di coloro che erano stati prescelti per essere massacrati, in ginocchio e con le mani legate, con una raffica testa. Priebke, come risultò al processo davanti al Tribunale militare, sbagliò persino il conteggio generale ed è così che cinque combattenti per la libertà in più, finirono straziati nell'antro buio delle Ardeatine.

Ecco: il sito internet dell'ex ufficiale massacratore (sparò alla testa di almeno due delle vittime, come ha sempre ha ammesso) è: www.priebke.it. Quel necessario «it» finale, mette comunque i brividi. Priebke si permette di utilizzare la sigla di un paese che non è il suo e dove è diventato noto soltanto per una strage terrificante. È abbastanza chiaro che non sia lui personalmente ad occuparsi del sito internet. Ma è comunque lui che fornisce materiale di prima mano, propaganda le solite tesi naziste del «soldato che ha obbedito» e invita tutti, nel suo solito modo perentorio, ad acquistare la sua «autobiografia» che, appunto, è intitolata semplicemente così. Subito seguita dal «Vae Victis» (guai ai vinti), del De bello gallico.

Vergognoso e anche ridicolo. I fascisti che aiutano l'ex nazista, adorano come sempre e a sproposito, le citazioni e la retorica. Erich Priebke non è un soldato che ha per-



L'ex ufficiale delle SS Erich Priebke all'uscita del Tribunale militare d'appello di Napoli nel maggio 2002

giustizia capovolta

Veltroni a fianco di Rosetta Stame che «diffamò» l'ex capitano tedesco

ROMA La condanna di Rosetta Stame, figlia di uno dei martiri delle Ardeatine, per aver «diffamato» Erich Priebke (la notizia è stata data dal nostro giornale) ha suscitato indignazione e proteste in tutta Italia, ma anche all'estero. Un canale televisivo tedesco e uno inglese, hanno chiesto interviste alla Stame.

All'Anfim (l'Associazione tra le famiglie italiane dei martiri caduti per la Patria) sono giunte decine e decine di telefonate di solidarietà da parte di singole persone, da enti e Istituti, da

Comuni e da Regioni. A Roma, il portavoce della Comunità ebraica Riccardo Pacifici, proprio nei giorni dell'anniversario della deportazione di 1.022 ebrei del ghetto della Capitale, ha invitato tutti ad aiutare Rosetta Stame per pagare le spese processuali. La proposta ha trovato subito una prima importantissima e concreta adesione da parte del sindaco di Roma Walter Veltroni, che ha deciso di devolvere a Rosetta Stame i fondi residui della raccolta promossa dal Comune di Roma per la ricostruzione di una scuola di Co-

nakry, in Guinea, scuola già funzionante grazie all'intervento del Campidoglio. Giuseppe Giulietti, dei Ds ha detto: «La Rai è stata generosa nel concedere i propri microfoni a Priebke. Vediamo se lo sarà ora nel raccogliere l'appello del portavoce della Comunità ebraica Pacifici, per aiutare Rosetta Stame a pagare le spese processuali». Gabriella Pistone, parlamentare dei Comunisti italiani, dice in una nota, di ritenere doveroso, da parte di tutti, far sentire la solidarietà totale a Rosetta Stame. Ha poi aggiunto che chiederà a tutti i parlamentari di aiutare del figlio di uno dei massacrati delle Ardeatine, a pagare le spese processuali.

Mentre in serata arriva la marcia indietro del procuratore di Priebke, secondo cui il proprio assistito non avrebbe richiesto alcun risarcimento.

w. s.

duto la guerra, ma un ex ufficiale delle SS che ha perduto qualunque tipo d'onore (se mai le SS lo avevano avuto), uccidendo e massacrando uomini, soldati e civili, che combattevano per la libertà del proprio Paese e che erano finiti inermi nelle sue mani.

Nella presentazione della sua autobiografia Priebke ha il coraggio di scrivere: «Emigrato in Argentina nel 1948, dopo una vita di intenso lavoro, da pensionato si dedicai per vent'anni alla comunità tedesca di San Carlos di Bariloche, diventando presidente sia dell'associazione culturale germano-argentina che della commissione direttiva del prestigioso istituto tedesco Primo Capraro». Insomma, la faccia tosta dell'ex ufficiale delle SS non conosce limiti o vergogna. Si presenta come un onesto pensionato emigrato in Argentina per lavorare. In realtà, si trattò di una vera e propria fuga, nel terrore di dover pagare il conto con la giustizia italiana per l'orrendo massacro di Roma.

L'autobiografia del fucilatore delle Ardeatine è ponderosissima: quasi 900 pagine. Ci sono anche «considerazioni intorno al caso Priebke» e un «inserto» dedicato in modo specifico dei Gap, i Gruppi di azione patriottica che combattevano, nelle città, contro gli occupanti nazisti. A Roma, furono i Gap ad organizzare l'azione militare in via Rasella. È ancora una volta incredibile che Priebke si permetta di parlare di Rosario Bentivegna, Carla Capponi, Franco Calamandrei e degli altri partigiani coinvolti nell'azione. È comunque immaginabile che cosa possa scrivere.

I parenti di don Pietro Pappagallo, di Nicola Ugo Stame Stame, i congiunti del generale Sabato Castaldi Martelli, della medaglia d'oro Umberto Lusena o di Settimio Limentani (per non fare che qualche nome), tutti uccisi nelle cave, non hanno un loro sito internet: Erich Priebke, condannato all'ergastolo per il massacro, invece sì. Tempi duri.

Nella presentazione l'ex ufficiale scrive: «Emigrato in Argentina nel '48, dopo una vita di intenso lavoro...»

INIZIATIVA DEL NIPOTE DI DOSSETTI

Centinaia d'immigrati dormono in chiesa

Trovano un tetto in chiesa, dietro l'altare, tanti immigrati che non hanno altra soluzione per trascorrere la notte. Don Giuseppe Dossetti, parroco della chiesa di San Pellegrino, alla prima periferia di Reggio Emilia, ripete per il secondo anno consecutivo il suo gesto di carità, ospitando per l'inverno gli immigrati che bussano alla sua porta. Don Dossetti, nipote dell'omonimo abate di Montevoglio, ha sistemato giacigli e materassi in chiesa trasformandola in un dormitorio.

GENOVA

Volantino Br nella sede del Caf

Un volantino firmato Brigate Rosse per la costruzione del Partito Comunista combattente con stella a cinque punte è stato recapitato questa mattina presso la sede del Caf della Uil di Genova. Lo rende noto l'ufficio stampa della Uil Nazionale. «Il testo - è scritto in un comunicato - non contiene minacce specifiche».

CATANIA

Cade dallo scooter muore affogata

Una studentessa di 21 anni, Annalisa Bongiovanni, era a bordo del suo ciclomotore quando è stata travolta da una «piena» alimentata da un nubifragio che ha colpito la città. I soccorritori l'hanno trovata quasi completamente sommersa dall'acqua. È morta durante il trasporto in ospedale. Un episodio analogo era avvenuto poco prima sempre a Catania, coinvolta un'altra giovane motociclista che però è stata tratta in salvo prima di essere sopraffatta dall'acqua.

VARESE

Arriva la piazza per la «Padania»

Il Comune di Varese intollererà una piazza alla Padania. La decisione è stata presa dalla giunta di centrodestra su proposta del sindaco leghista Aldo Fumagalli che ieri ha confermato la notizia apparsa sul quotidiano della Lega Nord «La Padania».

Ritirato sine die dopo la minaccia di voto a scrutinio segreto l'esame del provvedimento che smantella i tribunali. L'opposizione: per noi è una vittoria

Minori, la maggioranza auto-affossa la riforma Castelli

ROMA Che nell'aria ci fossero malumori era cosa nota a Castelli. Ma quando in mattinata si è concretizzata l'ipotesi che sulla riforma del tribunale dei minori si andasse a scrutinio segreto, il guardasigilli ha visto la malaparata e il governo si è affrettato a ritirare l'esame del provvedimento in aula in programma ieri. Un rinvio sine die, a data da destinarsi. La Lega parla di un «semplice problema tecnico», ma Castelli sa che con il voto segreto la sua riforma sarebbe stata bocciata dai franchi tiratori: infatti né An, né l'Udc approvano lo smantellamento del sistema giudiziario minorile. L'opposizione grida vit-

torio: «È un risultato positivo del nostro impegno di opposizione - dice Anna Finocchiaro - ed anche la prova che l'ostinazione del ministro non ha pagato neppure dentro la maggioranza di centrodestra».

Il fatto è che questa riforma non dà solo fastidio alla maggioranza. Contro si sono schierati già tutti gli ordini giudiziari: l'associazione nazionale magistrati, sessanta ordini degli avvocati subprovinciali (con a capo tra l'altro un uomo di An, Benedetto Valentini), tutti le associazioni dei minori, gli assistenti sociali, i comuni. Ieri mattina, in aula, erano stati presen-

tati tre emendamenti: due della commissione e uno dell'Udc. Poi la decisione del rinvio formalmente per permettere alla commissione Bilancio di dare un parere su alcune questioni tecniche come quella riguardante la copertura finanziaria per una sezione specializzata da istituire a Bolzano. Ufficialmente perché, come spiegano alcuni esponenti dell'Udc e di An, si sarebbe dovuto votare sulle questioni pregiudiziali poste dall'opposizione per le quali sarebbe stato possibile ottenere il voto segreto. Il regolamento della Camera infatti prevede che per tutti i provvedimenti che riguardano la sfera giuri-

dica e la libertà dell'individuo è possibile che la presidenza conceda di esprimersi nell'anonimato. E siccome contro il testo, si spiega sempre in casa Cdl, avrebbero potuto pronunciarsi numerosi deputati della maggioranza, soprattutto tra i centristi e gli uomini di Fini, si sarebbe preferito soprassedere. Meglio evitare, in un clima di scontro come l'attuale, l'ennesimo contrasto.

E così il ministro ha dovuto fare buon viso a cattivo gioco spiegando che si tratterà di un rinvio breve e annunciando che molti degli emendamenti presenti dall'Udc potranno essere accolti. «Abbiamo

esaminato il testo per un anno e mezzo in commissione - ha dichiarato il Guardasigilli - se qualcuno ha cambiato idea lo dica. Solo l'Udc ha presentato degli emendamenti. Li stiamo già valutando e probabilmente li approveremo. Certo, avere la maggioranza alla Camera non è facile...».

Intanto il presidente della Camera, in aula, ha precisato che sarà necessario convocare una riunione del capigruppo per stabilire quando rimettere nel calendario dei lavori dell'Assemblea il testo di riforma. Facendo capire così che i tempi potrebbero essere molto più lunghi di una settimana.

dal 18 ottobre in edicola

con l'Unità a €2.20 in più

NO LIMITS

Informazione, cultura e sport senza barriere



Il mensile rivolto alla disabilità